

## **Maria Grazia Calandrone**

Estratti dal testo della puntata di *Suite Magazine* - “*Da poeta a poeta*”, andata in onda su Rai Radio3 il 12 marzo 2020.

La poesia di Vincenzo Ostuni è intrisa di pensiero, pensiero filosofico e anche scientifico. Si tratta di «poesia espansa», come l’ha definita Andrea Cortellessa, una poesia onnivora, che include nei propri testi materiali che provengono da altre discipline, anche visive – perché la poesia non è infatti una disciplina, ma una specie di sovra-disciplina, un secondo pensiero, che osserva e ascolta il mondo e dunque può inglobare ogni genere di esperienza umana, sia emotiva che intellettuale e anche riassumerle in quella che Nanni Balestrini definisce «emozione intellettuale».

Ogni esperienza viene riferita come occasione per dire dell’umano, per parlarci di noi – un noi che, ovviamente, include chi scrive, che non è separato dal mondo ma si espone “a campione” del “noi” sociale, collettivo.

Nell’ultimo libro, per esempio, dedicato al figlio, Ostuni racconta la riduzione a *uno* della totipotenzialità del neonato, rivive e ci fa rivivere il necessario passaggio di ognuno di noi dalla pre-archia al *civis*, il nostro – e suo – continuo impegno di domesticazione: diventando adulti ci infiliamo sempre di più dentro una vita che è quella e basta e quindi crescere un figlio significa anche barattare la sua perdita di libertà con la protezione che gli offriamo davanti al terrore del nulla.

Ostuni adopera la poesia anche come verifica e mescolanza di linguaggi, ma lo fa per parlarci di cose che ci riguardano da vicinissimo e profondamente, che hanno a che vedere con il midollo della struttura umana.

La sua scrittura unisce un’affascinante, rassicurante razionalità, a una onesta – sabianamente onestissima – presa diretta sull’interiorità emotiva dell’intero fenomeno umano, e questa credo sia la forza direi quasi ontologica della sua poesia: specchiarci cosa siamo mentre lo siamo, mentre lo stiamo essendo e, insieme, come ascolteremo nel testo che Ostuni ha scelto per noi, la poesia di Ostuni intende manifestare la cosa nel proprio rovescio, porre gli oggetti del mondo sotto una luce critica che ce li rivela nuovi, mai visti, mai osservati prima...

E allora vorrei chiedere a Vincenzo Ostuni quale sia la funzione di questo accompagnamento poetico della vita – se è vero, come sembra, la poesia sia una specie di stanza segreta dove ti ritiri ad affilare lo strumento di indagine e conoscenza del mondo...